

Non si bogarta così, limone!

Da Alef a zaca, da CTM a MOM. Il gergo dei giovani lettori dell'«Espresso» arriva in libreria. E un poeta spiega il fascino di questa «Slangopedia»

di **Valerio Magrelli**



SARÀ OPPORTUNO dire qualcosa sulle parole presentate dalla «Slangopedia, dizionario dei gerghi giovanili» (Stampa Alternativa), il volume che Maria Simonetti ha messo a punto nel corso di oltre quindici anni di lavoro sui vocaboli segnalati dai lettori nella pagina omonima del sito dell'«Espresso». Descritte brevemente, e per lo più attraverso alcuni campioni d'uso, le espressioni dei ragazzi italiani si differenziano ovviamente per molte varianti, fra cui classe sociale, provenienza geografica, età. Ma eccone qualcuna particolarmente vivace.

Si comincia dal modello francese del verlan, cioè un gergo caratterizzato da composti ottenuti per inversione sillabica (lo stesso termine verlan significa à l'envers, ossia «al contrario»). Troviamo allora **zaca** (casa), **drema** (madre), **nogra** (grano), **grone** (negro), **sgafi** (sfiga). Si passa poi agli acronimi, con **ALEF** (Alto Lungo E Fesso), **CTM** («Cazzi Tuoi Mai»). Es: «Che hai fatto a scuola?», «Ma ctm?»), l'anglismo **MILF** (Mother I would Like to Fuck, che vale per «mamma giovane che mi farei volentieri»), o il napoletanissimo **MOM** (Emme-o-emme, detto di cosa non di marca comperata per strada: «Miezz 'O Mercato»).

Assai ricco anche l'ambito delle abbreviazioni come **rere** (dal latino «relata refero»), delle contrazioni tipo **tranqua/tranquil** (per tranquillo o tranquilla - sì, perché l'aggettivo deve concordare con genere e numero!) o delle crasi quali **valtra** («Vai tranquillo»), per non dire dell'esotico **Jamalo** («Già m'hai rotto», alludendo altresì al gruppo musicale Jamiroquai).

Curioso è trovare riprodotta la teoria di Roman Jakob-

son sulle due direttrici dei segni verbali: una basata sulla sostituzione di certe entità (metafora), l'altra sulla loro combinazione (metonimia). Il primo campione è offerto dalla definizione del profilattico, che suggerisce, oltre a equivalenze prevedibili con sostantivi quali **pigiaino** o **impermeabile** (variante dell'espressione francese «capote anglaise»), il pittoresco e più recente **domopack**. Quanto al secondo caso, lo troviamo invece perfettamente rappresentato nella sineddoche **zainetto**, dove la figura che indica «la parte per il tutto» viene qui applicata all'oggetto inseparabile da ogni ragazza iscritta a una scuola superiore.

Assai interessante anche il trattamento dei nomi propri (altro campo di studio prediletto da Jakobson). La prima differenza da osservare al riguardo, è l'elemento prescelto, ora individuato nel significato, ora nel suono (secondo procedimenti tipici del cockney). Avremo allora da una parte **Guido** (nome generico per designare l'autista dei bus. Es: «Ehi, hai saltato la fermata, Guido!»), dall'altra **Baglioni** («Fare come il Baglioni che si leva dai coglioni» = Si usa come un commiato quando si sta per andar via) o anche **Jack** (detto di cosa da restituire: «Vedi questa penna? Si chiama Jack, fa il servizio e torna back»).

Interessante notare qui l'aggiornamento del vecchio vocabolo **Pietro** («Si chiama Pietro e torna indietro»), a riprova dell'incipiente anglicizzazione dell'italiano - tanto più di quello giovanile, esposto a media intrusivi quali rete, video musicali, cinema, playstation. Rientra in questa rubrica **bogartare**, per descrivere qualcuno che trattiene troppo tempo lo spinello, fumandoselo quasi tutto invece di farlo girare tra gli amici. Tratto dalla canzone di Willie

Foto: M. Frassinetti - Agf



La copertina della «Slangopedia» di Maria Simonetti (Stampa Alternativa)

Nelson, «Don't bogart that joint, my friend, pass it over to me» (colonna sonora del film «Easy Rider»), il verbo allude all'attore Humphrey Bogart, che usava tenere la sigaretta perennemente in bocca penzolante dalle labbra. Per inciso, lo stesso comportamento egoistico viene stigmatizzato dall'espressione **mangiare il pollo**, forse per via dell'alta vischiosità delle mani che si manifesta dopo aver banchettato con tale pietanza. Si usa per far notare a un amico che è giunta l'ora di passare la canna, invece di trattenerla...

E i nomi italiani? Oltre a quelli ereditati dall'antonomasia televisiva (**fare il Taricone** = pavoneggiarsi, da Pietro Taricone, protagonista del primo Grande Fratello), troviamo reliquie del passato, come **fare il vincenzo** = fare il finto tonto (e si ricordi la canzone «Vincenzo io ti ammazzerò», di Alberto Fortis). La voce più pittoresca resta però **Pasqualone**, usato nel salernitano in riferimento al casco da moto in versione jet.

Ma concludiamo questa panoramica con le formule più

icastiche e ingegnose. Diciamo la verità: bisogna ammettere che, in questo campo, la Campania la fa da padrona. Basti pensare a **scellone** (persona molto alta, le cui ascelle risaltano prepotenti) o a **kinder cereali** (ragazzo con molti brufoli). Anche Roma si difende, con **er moka** (dal nome della caffettiera, rievocato per accennare a qualcuno che russa forte), alla pari di Bari e del suo **Ilmone** (il tipo che si circonda di cozze, ossia donne bruttine e appiccicose), di Genova e dell'iperbolico **misto scogliera** (come sopra), del bel **garzare** di Prato (provarci con una ragazza, cominciando a girarle intorno), nonché della cruda **calcina** anconetana (per accennare alla cocaina).

In ultimo, il generico **T-rex** (pronuncia «tirèx»), per tirchio. Probabilmente, spiega la mail di chi ha proposto la parola, l'origine è duplice, e dipende sia dall'assonanza con «tirato» (con il significato di avaro), sia con il fatto che quel dinosauro presentava gli arti superiori poco sviluppati (braccino = taccagno). ■